

David Nibert

La prossima volta, il fuoco

I costi futuri del capitalismo, lo sfruttamento degli animali e la catastrofe ambientale¹

L'oppressione come crimine del predominio economico

Il fisico Hans Joachim Schellnhuber, uno dei maggiori esperti mondiali in materia, ha recentemente definito un crimine² la mancanza di interventi adeguati per contrastare i cambiamenti climatici – soprattutto da parte della nazione più potente del mondo, gli Stati Uniti d'America. Il giornalista Mark Hertsgaard concorda con tale valutazione e sostiene che i cittadini dovrebbero reagire «chiamando in giudizio i responsabili e vietando loro di mettere ulteriormente a repentaglio il futuro nostro e dei nostri figli»³. Le azioni – o, nel caso dei cambiamenti climatici, l'inazione intenzionale – da parte del sistema capitalista, pur avendo conseguenze devastanti sia per l'ambiente che per il benessere economico e materiale di tutti, non sono generalmente considerate criminali. Nonostante ciò, esse possono però essere definite, secondo la proposta di Richard Quinney, come «crimini del predominio economico»⁴. Le pratiche deleterie conseguenti alla ricerca del profitto, come quelle che contribuiscono al riscaldamento globale, sono spesso intimamente connesse con lo sfruttamento e le violenze perpetrate nei confronti degli altri animali. Secondo un'indagine del 2006 della FAO:

Il settore dell'allevamento di *bestiame*⁵ gioca un ruolo importante, essendo responsabile del 18% delle emissioni di gas serra. Si tratta di una quota superiore a quella prodotta dal sistema dei trasporti [...]. L'impatto dell'allevamento

1 Questo saggio è stato pubblicato per la prima volta in «Journal of Human Rights and the Environment», vol. 3, n. 1, marzo 2012, pp. 141-158. Ringraziamo l'autore e l'editore per averci concesso di tradurlo.

2 Mark Hertsgaard, *Hot: Living through the Next Fifty Years on Hearth*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston (MA) 2011, p. 254.

3 *Ibidem*, p. 265.

4 Richard Quinney, *Class, State, and Crime: On the Theory and Practice of Criminal Justice*, Longman, Londra 1980, p. 57.

5 Ho messo tra virgolette i termini sprezzanti nei confronti di gruppi già di per sé discriminati al pari degli eufemismi che tendono a mascherare la realtà dell'oppressione (come, ad es., il termine "carne" che nasconde la materialità dei cadaveri degli altri animali trasformati in cibo). Se ripresi nell'ambito di citazioni, gli stessi termini denigratori sono indicati in corsivo. Anche se può appesantire alcuni passaggi, penso che questa codificazione sia preferibile all'utilizzo di un linguaggio che implicitamente sostiene gli assetti oppressivi.

di *bestiame* sui problemi ambientali è di vasta scala e il potenziale contributo da parte di questa industria alla soluzione di tali problemi è altrettanto rilevante. L'impatto è così grave che necessita di essere affrontato con urgenza⁶.

I crimini del predominio economico legati al riscaldamento globale non sono dovuti solo ai danni connessi allo sfruttamento degli altri animali come cibo. Nel 2008, il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato che i cambiamenti climatici, la scarsità di cibo e la possibilità di pandemie influenzali rappresentano le più gravi minacce alla sicurezza internazionale⁷. A tale elenco si sarebbe potuto aggiungere l'esaurimento delle riserve mondiali di acqua dolce, dei combustibili fossili e dei terreni coltivabili conseguente alle attività delle multinazionali e del sistema economico in generale. Tutte queste minacce e i corrispondenti crimini del predominio economico sono legati allo sfruttamento animale, soprattutto a causa del redditizio utilizzo dei non umani per la produzione di alimenti.

Le basi economiche dell'oppressione degli umani e degli altri animali sono state messe in luce dalla *teoria dell'oppressione*⁸ la quale, fondata sul lavoro di Donald Noel (1968) sulle origini della stratificazione etnica⁹, afferma che sono tre i fattori principali alla base dell'oppressione sistemica. Il primo, il più importante, quello che rende possibile l'oppressione stessa, è costituito dalla ricerca del profitto, che si realizza attraverso lo sfruttamento o l'eliminazione di un gruppo discriminato. Il secondo è il risultato della sperequazione nella ripartizione del potere. La forza necessaria ad un gruppo per imporsi sugli altri, *in primis* su coloro che cercano di opporre resistenza, deriva dal controllo dello Stato. Il terzo è costituito dal predominio ideologico che, attraverso un controllo capillare esercitato sullo sviluppo culturale e sull'organizzazione sociale, è essenziale alla legittimazione delle pratiche oppressive. In sintesi, i crimini del predominio economico, proprio come nel caso dell'oppressione istituzionalizzata, sono motivati dal guadagno economico, protetti e favoriti dal potere dello Stato, naturalizzati e difesi attraverso la costruzione egemonica di credenze e valori.

6 Food and Agriculture Organization of the United Nations, *Livestock's Long Shadow – Environmental Issues and Options*, 2006, p. 278, <http://www.fao.org/docrep/010/a0701e/0701e00.htm>.

7 «World Warned About Three Major Threats to Human Health», in «News Medical», maggio 2008, <http://www.news-medical.net/news/2008/05/20/38472.aspx>.

8 Cfr. D. Nibert, *Animal Rights/Human Rights: Entanglements of Oppression and Liberation*, Rowman and Littlefield, Lanham (MD) 2002, cap. 1.

9 Donald L. Noel, «A Theory of the Origin of Ethnic Stratification», in «Social Problems», n. 16, 1968, pp. 157-172.

Le basi storiche di un'oppressione interconnessa¹⁰

L'oppressione sistemica degli esseri umani e degli altri animali inizia circa 10.000 anni fa con l'avvento della società agricola in Eurasia¹¹. In questo periodo, gli umani cominciarono a catturare e a manipolare biologicamente un numero sempre maggiore di animali di grandi dimensioni e dalle caratteristiche sociali, quali mucche, capre, maiali, pecore e cavalli, per sfruttarli sia come forza-lavoro che come fonti di cibo, materiali per l'abbigliamento, ecc. Col tempo, le eccedenze agricole divennero appannaggio di un'élite emergente e della casta militare, le quali relegarono progressivamente la restante popolazione (la maggioranza) nelle categorie, socialmente costruite, dei «contadini», dei «servi» e degli «schiavi»¹². La conquista di altre comunità divenne ben presto una forma primaria di sviluppo e di espansione economica. Ciò fu reso possibile dallo sfruttamento di alcuni animali – cavalli, cammelli, cani ed elefanti – come macchine da guerra e dei bovini come forza-lavoro e cibo¹³.

Il crescente livello di violenza in Eurasia fu ulteriormente esacerbato dall'invasione da parte di popolazioni nomadi con un'economia basata sulla pastorizia, ossia di società che potevano esistere solo grazie allo sfruttamento degli altri animali. Padroneggiando la capacità di combattere a cavallo ed essendo guidati da individui senza scrupoli, quali Attila e Gengis Khan, questi gruppi per secoli saccheggiarono e misero a ferro e fuoco centinaia di paesi e di città in tutta l'Eurasia, massacrando intere popolazioni grazie all'enorme numero di animali che erano riusciti a schiavizzare¹⁴. L'assoggettamento di altri animali non solo rese possibile l'esercizio della violenza su larga scala, ma la *promosse*, a causa della continua necessità di nuovi pascoli e di nuove fonti d'acqua dolce per poterne garantire la sopravvivenza. La pratica di imprigionare gli animali in condizioni di sovraffollamento facilitò inoltre, nelle società agricole e nomadi, la mutazione di germi

10 D. Nibert, *Animal Rights/Human Rights*, cit.

11 Cfr., ad es., Marshall Sahlins, *L'economia dell'età della pietra. Scarsità e abbondanza nelle società primitive*, trad. it. di L. Trevisan, Bompiani, Milano 1980; Jim Mason, *Un mondo sballato. Storia della distruzione della natura, degli animali e dell'umanità*, trad. it. di M. Filippi, Sonda, Casale Monferrato 2007; Patrick Noland e Gerhard Lenski, *Human Societies: An Introduction to Macrosociology*, Paradigm Publishers, New York 2006.

12 D. Nibert, *Animal Rights/Human Rights*, cit., cap. 2.

13 Cfr., ad es., Scott Sernau, *Worlds Apart: Social Inequalities in a Global Society*, Pine Forge Press, Thousand Oaks (CA) 2006; Kirti N. Chaudhuri, *L'Asia prima dell'Europa. Economie e civiltà dell'Oceano Indiano*, trad. it. di M. Baiocchi, Donzelli, Roma 1994.

14 Cfr., ad es., René Grousset, *The Empire of the Steppes: A History of Central Asia*, Rutgers University Press, New Brunswick (NJ) 1970; James Chambers, *The Devil's Horsemen: The Mongol Invasion of Europe*, Atheneum, New York 1979.

patogeni e, con essa, la diffusione di malattie infettive. Tra queste, il vaiolo e la tubercolosi non solo uccisero un'innumerabile schiera di animali, ma anche, in epoche passate, milioni di esseri umani¹⁵.

A partire dal XV secolo, la diffusione di queste malattie dall'Eurasia al resto del mondo mise in ginocchio tutte le società umane e fu devastante sia per gli umani che per gli altri animali. Ad esempio, l'invasione delle Americhe da parte della Spagna, invasione che ha prodotto violenza e morte a dismisura, fu possibile grazie all'utilizzo dei cavalli come strumenti di guerra, delle mucche, dei maiali, delle pecore e delle capre come cibo e della decimazione della popolazione locale causata da malattie zoonotiche introdotte dai conquistatori¹⁶. I profitti, accumulati con l'esportazione in Europa di pellame, pellicce e grasso animale, permisero un'ulteriore espansione delle attività di allevamento e l'allontanamento forzato di popolazioni indigene dalle loro terre. La ricchezza conseguita grazie a questo intreccio di diverse forme di sfruttamento, tra cui va annoverata la grande quantità di argento prodotta da schiavi umani e animali, fu essenziale a promuovere il passaggio dal feudalesimo al capitalismo¹⁷.

Con il suo imperativo di crescita continua e di incremento dei profitti, il capitalismo stimolò la creazione delle prime società commerciali-militari delle varie corone europee. Anche quando l'acquisto, il trasporto e la vendita di pellame, pellicce e grasso animale non costituivano l'attività principale di una data società, l'impianto dell'imperialismo economico e militare europeo si basava sullo sfruttamento intensivo degli altri animali, come nel caso delle flotte navali che trasportavano cavalli (utilizzati poi come strumenti di guerra) e che erano composte da equipaggi la cui principale fonte alimentare era "carne" salata. Vennero così fondate imprese quali l'*Africa Company of Britain* (1553) che si arricchì con la tratta degli schiavi, e la *Dutch East India Company* (1623) che, dopo aver massacrato e ridotto in schiavitù le popolazioni del Sudest asiatico, intraprese un proficuo commercio di spezie¹⁸.

Nell'emisfero occidentale milioni di persone, ridotte in stato di schiavitù, venivano alimentate con diete per lo più a base di "carne" salata di basso costo, tra cui "carne di manzo" proveniente dagli allevamenti delle

terre espropriate dell'Irlanda¹⁹. Gran parte dei soprusi nei confronti delle popolazioni indigene in America Latina, Australia, Nuova Zelanda e in molte parti dell'Africa è stata compiuta al solo fine di ottenere terreni da destinare alla produzione di "lana" e "carne"²⁰. L'egemonia a livello mondiale da parte dei primi capitalisti, come si diceva, è stata resa possibile dallo sfruttamento degli altri animali e fu ispirata dal desiderio di profitto e sostenuta dalle politiche statali. Al contempo, ideologie razziste e speciste, a cui si iniziò progressivamente ad attribuire uno statuto pseudo-scientifico, servirono per giustificare e perpetuare tale sfruttamento interconnesso²¹.

Anche l'invasione europea del Nord America è stata possibile grazie allo sfruttamento di altri animali e molti dei conflitti e delle guerre tra invasori e popolazioni indigene si scatenarono a seguito dell'espropriazione dei terreni necessari all'espansione delle imprese di allevamento²². L'espropriazione violenta della parte settentrionale del Messico da parte degli Stati Uniti, avvenuta tra il 1846 e il 1848, e la guerra contro i popoli indigeni americani nella seconda metà del XIX secolo permisero di consegnare all'industria dell'allevamento i territori dell'Ovest. Al che fece seguito una corsa frenetica all'acquisto di terreni e agli investimenti: «I capitalisti sgomitavano l'uno contro l'altro per poter appropriarsi del vitello d'oro»²³. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, banche e società d'investimento acquisarono enormi estensioni di terreno e le riempirono con mucche e pecore. L'Occidente fu così trascinato in un'ulteriore spirale di violenza dal conflitto che scoppiò per l'accaparramento dei diritti di proprietà sugli animali, sul territorio e sull'accesso alle risorse idriche²⁴.

Molte delle decine di milioni di mucche e pecore che affollavano le pianure americane, non essendo abituate ai rigori dell'inverno di questo continente, morirono di fame e per assideramento. Quando le ferrovie ampliarono le reti di collegamento verso i mercati orientali, gli animali vennero stipati in vagoni ferroviari con i quali, tra privazioni e violenze, venivano trasportati in città, quali Chicago, dove, dopo essere stati sottoposti ad

15 Cfr., ad es., Basiro Davey, David Male e Michael Gillman, *Pathogens and People*, The Open University, Milton Keynes 2003.

16 Alfred W. Crosby, *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, trad. it. di I. Legati, Einaudi, Torino 1992.

17 Walter P. Webb, *The Great Frontier*, University of Nebraska Press, Lincoln (NE) 1980, p. 174.

18 Ted Nace, *Gangs of America: The Rise of Corporate Power and the Disabling of Democracy*, Berrett-Koehler, San Francisco 2005.

19 Mark Kurlansky, *Salt: A World History*, Penguin Books, New York 2003.

20 John Bodley, *Victims of Progress*, AltaMira Press, Lanham (NJ) 2008 e Eric R. Wolf, *Europe and the People without History*, University of California Press, Berkeley (CA) 1982.

21 D. Nibert, *Animal Rights/Human Rights*, cit., cap. 6.

22 Virginia D. Anderson, *Creatures of Empire: How Domestic Animals Transformed Early America*, Oxford University Press, Oxford 2004.

23 Laurie W. Carlson, *Cattle: An Informal Social History*, Ivan R. Dee, Chicago 2001, p. 86.

24 John Upton Terrell, *Land Grab: The Truth about "The Winning of the West"*, The Dial Press, New York 1972.

un'altra serie di innumerevoli sevizie, finivano macellati²⁵. L'emergere del capitalismo industriale e la definitiva monopolizzazione del settore della "carne" in scatola da parte di imprese come la *Armour Packing Company*, la *Swift Company* e la *Morris Company* portarono alla creazione di mattatoi dove «un'enorme catena di smontaggio» veniva fatta funzionare soprattutto da lavoratori immigrati sfruttati senza pietà²⁶. Nonostante lo sfruttamento delle popolazioni indigene, dei lavoratori dei macelli e degli altri animali sia stato ampiamente ignorato dalle classi più agiate, alcune voci misero in dubbio la qualità della "carne" prodotta in questo modo. Ad esempio, un commentatore dell'epoca scrisse:

Il colossale *trust* della *carne* [...], mentre impone la propria ingordigia sulle necessità della vita, mette a rischio di morte le sue vittime – gentilmente chiamate clienti – in quanto specula sull'approvvigionamento di viveri che tutti i popoli, fin dall'inizio dei tempi, hanno considerato sporchi, malsani e pericolosi per la salute e la sopravvivenza, trasformando in oro ciò che fino ad ora è stato considerato una semplice montagna di sterco²⁷.

Durante la guerra ispano-americana, la pratica consolidata di utilizzare altri animali come cibo per i militari si rivelò tragica; si ritiene, infatti, che la "carne" avariata venduta al governo degli Stati Uniti dalla *Armour Packing Company* abbia provocato la morte di migliaia di soldati statunitensi²⁸.

Alla fine del XIX secolo lo sfruttamento degli umani e degli altri animali era già profondamente intrecciato e anche le conseguenze ambientali dell'allevamento cominciarono a farsi sentire. Un rapporto del governo degli Stati Uniti dell'epoca rilevava che gli allevamenti erano parte integrante del processo di desertificazione della parte occidentale del Paese e dell'esaurimento delle grandi riserve sotterranee di acqua presenti nelle Grandi Pianure, quali la Dakota Sandstone²⁹. Nello stesso periodo, un uso altrettanto insostenibile di acqua per l'allevamento del "bestiame" era in atto anche nel resto del mondo, come ad esempio nella parte orientale dell'entroterra australiano³⁰.

25 George T. Angell, *Cattle Transportation: An Essay*, Massachusetts Society for the Prevention of Cruelty to Animals, 1875, pp. 1-8.

26 Cfr., ad es., James R. Barrett, *Work and Community in the Jungle: Chicago's Packinghouse Workers, 1894-1922*, University of Illinois, Champaign (IL) 1990.

27 Herman Hirschauer, *The Dark Side of the Beef Trust*, Theodore Root, Jamestown (NY) 1905, p. 9.

28 Howard Zinn, *Storia del popolo americano. Dal 1492 a oggi*, trad. it. di E. Mannucci, Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 214-215.

29 John W. Powell, *Report on the Lands of the Arid Region of the United States*, US Government Printing Office, 1879.

30 National Research Council, *The Earth and Human Affairs*, Canfield Press, San Francisco

L'espansione del consumo di animali a scopi alimentari

I profitti ottenuti grazie ai crimini del predominio economico (espropriazione della terra, sfruttamento dei lavoratori, schiavizzazione e uccisione brutale di milioni di animali) incrementarono sempre più il volume d'affari che a sua volta promosse lo sfruttamento e l'accumulazione di ricchezze. Allevatori, speculatori immobiliari, aziende e imprese di costruzioni ferroviarie, produttori di mais e di altri cereali, agenti di commercio (che gestivano la vendita di animali), uffici acquisti dei conservifici, servizi di informazione di mercato, aziende di trasporto transoceaniche, operatori commerciali di vendita al dettaglio, società di marketing e di pubblicità, servizi legali e bancari sono stati responsabili della prima versione di ciò che Barbara Noske ha definito il «complesso dell'industria animale»³¹.

Con il progressivo sviluppo del capitalismo, le aziende – dapprima istituite e saldamente controllate dai monarchi – cominciarono ad assumere il controllo dello Stato. Grazie all'accumulo di ingenti ricchezze economiche e di potere, le grandi società private a scopo di lucro furono, infatti, in grado di esercitare un'influenza sempre maggiore sulle politiche e sulle azioni dei governi. Le società a responsabilità limitata, riconosciute legalmente come persone fisiche e sospinte dall'obiettivo primario di generare profitti per i propri azionisti, furono lo strumento che permise l'espansione inarrestabile del capitalismo nel XX secolo³². Negli Stati Uniti, agli inizi del secolo scorso, la povertà e le ingiustizie dovute alla crescente disparità economica portarono allo sviluppo di un pensiero fortemente critico dell'ordine economico esistente. Ciò, tuttavia, si tradusse esclusivamente nel conseguimento di "riforme" superficiali³³, in gran parte realizzate dagli stessi enti corporativi responsabili della miseria sociale:

Il risultato fu il trionfo del conservatorismo, nel senso che si mise in atto un'operazione di mantenimento delle relazioni sociali ed economiche essenziali per la sopravvivenza di una società capitalista, operazione che è stata spesso consapevolmente e funzionalmente conservatrice³⁴.

L'influenza esercitata dagli interessi economici nel processo decisionale

1972, pp. 70-71.

31 Barbara Noske, *Beyond Boundaries: Humans and Animals*, Black Rose Books, Montreal 1997.

32 Cfr., ad es., Joel Bakan, *The Corporation. La patologica ricerca del profitto e del potere*, trad. it. di A. Grechi, Fandango, Roma 2004.

33 Cfr., ad es., D. Nibert, *Animal Rights/Human Rights*, cit., pp. 155-160.

34 Gabriel Kolko, *The Triumph of Conservatism: A Re-Interpretation of American History, 1900-1916*, Free Press, New York 1977, p. 2.

politico è dimostrata dalla soluzione che gli Stati Uniti diedero al problema delle eccedenze di grano durante la Grande Depressione – una vera e propria calamità già prevista nel 1926 da William Ripley, economista di Harvard, e citata come esempio di ciò che si può ottenere «tramite i trucchi, gli imbrogli e la disonestà»³⁵ delle pratiche corporative. Con il *New Deal* dell'amministrazione Roosevelt, la politica di ricostruzione economica si impegnò a ridurre il surplus di produzione di mais e altri cereali che ne comportava il deprezzamento. Il governo impose prezzi di sostegno per il mais, la soia e altri prodotti di base e stabili dei vincoli alla produzione agricola pagando gli agricoltori al fine di ridurre l'estensione dei terreni coltivati. Questo programma sortì, però, l'effetto contrario. Nella ricerca di metodi alternativi per incrementare i profitti e per massimizzare la produttività dei terreni che potevano coltivare, gli agricoltori investirono nelle tecnologie della *Green Revolution*, tecnologie che comprendevano sementi ibride e dannose per l'ambiente, pesticidi chimici, erbicidi e fertilizzanti sintetici. I rappresentanti dell'impresa agro-alimentare si impegnarono a giustificare tali pratiche e sostennero la necessità di un cambio della politica governativa al fine di poter utilizzare le eccedenze e aumentare i profitti. La soluzione proposta dal settore agro-alimentare e dai suoi rappresentanti governativi fu quella di utilizzare il surplus di mais e soia come mangime per gli animali e di incrementare il numero di animali allevati e uccisi a fini alimentari³⁶.

Il controllo esercitato dalle multinazionali sull'agricoltura crebbe non solo perché queste possedevano le risorse economiche necessarie ad acquistare i prodotti e le attrezzature della *Green Revolution*, grazie ai profitti garantiti dai prezzi di sostegno imposti dal governo, ma anche perché favorite dalla politica fiscale. Ad esempio, nel 1951 l'Agenzia delle Entrate degli Stati Uniti concesse che il «bestiame» allevato per più di 12 mesi come «animali da tiro, animali per la riproduzione, o animali per la produzione casearia» potesse essere registrato come «proprietà a uso commerciale o aziendale»³⁷. Questi animali furono cioè considerati alla stregua di immobilizzazioni e le tasse sui guadagni derivanti dalla loro vendita non poterono eccedere il 25%. «I costi per l'allevamento del bestiame» diventarono una spesa deducibile e «gli stock di bestiame acquistati» poterono essere registrati come

35 Samuel E. Morrison, *The Oxford History of the American People*, vol. 3, New American Library, New York 1972, p. 285.

36 William Winders e D. Nibert, «Expanding the Surplus: Expanding “Meat” Consumption and Animal Oppression», in «International Journal of Sociology and Social Policy», n. 24, 2004, pp. 76-92.

37 Philip M. Raup, «Corporate Farming in the United States», in «The Journal of Economic History», n. 3, 1973, p. 281.

«beni ammortizzabili»³⁸. La politica fiscale degli Stati Uniti, inoltre, permise agli investitori di utilizzare le deduzioni agricole per controbilanciare entrate di altro genere. Queste politiche statali stimolarono gli investimenti da parte delle multinazionali e, conseguentemente, il loro controllo sull'industria agricola statunitense, in particolare del settore della “produzione di carne”³⁹.

Nello stesso periodo, università e altre istituzioni pubbliche utilizzarono i proventi delle tasse per sviluppare metodologie sempre meno costose di manipolazione biologica al fine di aumentare il numero di animali oppressi e la loro rapidità di accrescimento. L'allevamento industriale è il risultato dell'incremento delle dimensioni e dell'intensità dello sfruttamento degli altri animali; esso permise di ammassare un numero esorbitante di animali in spazi sempre più angusti e di nutrirli con le eccedenze di cereali. Il libro *Animal Machines: The New Factory Farming Industry* (1964) di Ruth Harrison fu il primo a criticare l'ignominia degli allevamenti intensivi. In questo saggio, in cui descrive con dovizia di particolari le crudeli condizioni di reclusione e il trattamento violento subito da polli, mucche, maiali e conigli, la Harrison afferma:

Se un singolo individuo incrudelisce contro un animale, ciò è ritenuto un reato; se invece la crudeltà nei confronti degli animali, soprattutto se compiuta a fini commerciali, è perpetrata da molte persone, il reato viene condonato e, una volta che entrano in gioco somme di denaro ingenti, essa verrà sostenuta con convinzione anche da individui per altri versi ragionevoli⁴⁰.

Anche se il libro della Harrison sollecitava la necessità di un cambiamento radicale, a causa della grande influenza che l'industria agro-alimentare esercitava sullo Stato, gli animali rinchiusi negli allevamenti intensivi inglesi poterono beneficiare solo di riforme estremamente modeste. Negli Stati Uniti, se si esclude l'approvazione di un'edulcorata legge sulla macellazione “umanitaria”, che di fatto non venne applicata, la legislazione riformista al riguardo escluse in modo puntuale «gli animali allevati per scopi alimentari»⁴¹ da qualsiasi forma di tutela.

Le politiche statali a sostegno dell'espansione dell'industria alimentare basata sullo sfruttamento degli altri animali vennero rafforzate dallo

38 Hoy F. Carman, «Tax Shelters in Agriculture: An Example for Beef Breeding Herds», in «American Journal of Agricultural Economics», n. 50, 1968, p. 1591.

39 P. M. Raup, «Corporate Farming in the United States», cit., p. 289.

40 Ruth Harrison, *Animal Machines: The New Factory Farming Industry*, Vincent Stuart, Londra 1964.

41 Cfr. D. Nibert, *Animal Rights/Human Rights*, cit., cap. 5.

sviluppo di ideologie giustificazioniste. All'inizio del XX secolo, i capitalisti compresero che i nuovi mezzi di comunicazione rappresentavano una potente macchina per la "produzione del consenso" e che essa poteva essere utilizzata per favorire gli interessi delle *élite* e per promuovere una cultura consumistica. Grazie al loro potere politico in continua ascesa, negli anni '20 le imprese capitalistiche assunsero negli Stati Uniti il controllo dei media radiotelevisivi⁴². Nel 1956, il sociologo Charles Wright Mills descrisse questo fenomeno nei termini di una trasformazione della società statunitense da pubblico a massa, trasformazione caratterizzata dalla manipolazione dell'opinione pubblica, ormai priva di ogni forma di autonomia, da parte delle *élite*⁴³.

Il risultato di queste politiche e pratiche industriali e governative fu che, a partire dal 1950, un numero sempre più grande di persone fu convinto, da una pleora di rapaci aziende di "hamburger" da asporto e cibi affini a passare ad un'alimentazione "fast food". Ben presto, imprese come *White Castle*, *McDonald* e *Burger King* assunsero il controllo totale del settore della ristorazione e lanciarono massicce campagne pubblicitarie, spesso dirette verso i più piccoli⁴⁴. Il consumo di "carne" fu ulteriormente potenziato nel 1956 quando il Ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti, per promuovere il settore, lanciò la campagna di educazione alimentare basata sui «quattro gruppi nutrizionali», che per decenni fu adottata sia dalle famiglie che dalla scuola. Il primo gruppo era costituito principalmente dalla "carne" e il secondo dal "latte". Il consumo di corpi bovini passò nei soli Stati Uniti dai 31,5 Kg pro capite del 1942 ai circa 47,5 Kg pro capite del 1965⁴⁵.

Mentre i produttori statunitensi utilizzavano mucche allevate in *ranch* per produrre "tagli di carne" costosi, la fiorente industria dei *fast food* si affidò alla più conveniente "carne" di manzo di "bassa qualità" proveniente dall'America Latina, in particolare dall'America Centrale. Con il crescere della domanda di "carne" di mucche da *ranch*, le *élite* dell'America Centrale ricevettero in prestito dagli Stati Uniti centinaia di milioni di dollari per espandere l'allevamento locale, mandando in tal modo in rovina un gran numero di piccoli agricoltori. Mentre in molti, di fronte alle minacce delle

42 Robert McChesney, *Rich Media, Poor Democracy: Communication Politics in Dubious Times*, New Press, New York 2000, cap. 4.

43 Charles Wright Mills, *La élite del potere*, trad. it. di P. Facchi, Feltrinelli Editore, Milano 1959, pp. 302-309.

44 Cfr., ad es., Eric Schlosser, *Fast Food Nation. Il lato oscuro del cheeseburger globale*, trad. it. di M. G. Gini, Il Saggiatore, Milano 2008, pp. 40-41; Andrew F. Smith, *The Oxford Companion to American Food and Drink*, Oxford University Press, Oxford 2007, p. 507.

45 Roger Horowitz, *Putting Meat on the American Table: Taste, Technology, Transformation*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (MD) 2006, p. 16.

élite degli allevatori sostenute dallo Stato, abbandonarono le loro terre, altri cercarono di resistere, ottenendo come risultato di diventare il bersaglio di micidiali programmi contro-insurrezionali finanziati dagli Stati Uniti⁴⁶. In El Salvador e in Nicaragua, tale stato di guerra causò decine di migliaia di vittime, dal momento che coloro che decisero di non lasciare le loro terre e di opporsi allo sfruttamento dovettero affrontare, in conflitti sanguinosi, forze militari sostenute dagli Stati Uniti⁴⁷.

Le popolazioni dell'America Latina – e, come hanno fatto notare Roger Burbach e Patricia Flynn, quelle di molte altre parti del Terzo Mondo – sono state danneggiate non solo dall'invasione degli allevatori finanziati dagli Stati Uniti, ma anche dagli "aiuti" alimentari americani:

Nel 1954, l'aiuto alimentare venne istituzionalizzato come parte integrante dell'imperialismo statunitense e il flusso di cibo esportato raggiunse proporzioni senza precedenti [...]. Come suggerito dal suo stesso nome – *Agricultural Trade and Development Act* – la legge 480 aveva come scopo principale lo sviluppo di nuovi mercati commerciali per l'esportazione dei cereali prodotti negli Stati Uniti al fine di risolvere il problema sempre più grave delle eccedenze agricole statunitensi tramite la loro svendita sottocosto ai Paesi d'oltremare⁴⁸.

Non appena i cereali statunitensi invasero i mercati dei Paesi poveri, l'autosufficienza alimentare di questi venne compromessa. Dopo essere stati resi dipendenti dall'importazione di cereali dagli Stati Uniti, questi Paesi vennero "promossi" a partner commerciali a pieno titolo:

Nascondendosi dietro il programma di aiuto alimentare, il Ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti [...] collaborò strettamente con le multinazionali ceralicole per sviluppare questi mercati commerciali⁴⁹.

I proventi di questo programma governativo vennero anche utilizzati per offrire prestiti a tassi agevolati a imprese multinazionali, come *Ralston Purina*, *Quaker Oats* e *General Electric*, per aprire loro filiali in questi Paesi⁵⁰.

Il ferreo controllo esercitato dal capitalismo sul Terzo Mondo, soprattutto

46 Jack A. Nelson, *Hunger for Justice: The Politics of Food and Faith*, Libri Orbis, Maryknoll (NY) 1980.

47 Cfr., ad es., Robert G. Williams, *Export Agriculture and the Crisis in Central America*, University of North Carolina Press, Chapel Hill (NC) 1986.

48 Roger Burbach e Patricia Flynn, *Agribusiness in the Americas*, Monthly Review Press, New York 1980, p. 64.

49 *Ibidem*, p. 66.

50 Cfr., ad es., Jack A. Nelson, *Hunger for Justice*, cit., cap. 2.

quando espressione di politiche intese ad aumentare le esportazioni di “carne” e la dipendenza da cereali, ha contribuito ad aggravare la fame nel mondo. Ad esempio, nel 1975 la quantità di terreni dell’America Centrale adibiti a pascolo per bovini sfruttati superava quella di tutti gli altri terreni agricoli messi insieme, mentre la metà della popolazione «era sottonutrita»⁵¹. Nel contempo, in tutta l’America Latina, la conversione delle foreste tropicali in pascoli e allevamenti fu «responsabile di una quantità di deforestazione maggiore di quella causata dall’insieme di tutti gli altri sistemi di produzione»⁵².

Negli Stati Uniti, l’aumentato consumo di grassi saturi e di colesterolo presenti nei prodotti derivati da altri animali contribuì a triplicare il tasso di mortalità per malattie cardiovascolari, che passò da 149 per 100.000 abitanti nel 1900 a 522 per 100.000 abitanti nel 1960⁵³. Un fenomeno del genere è definito “violenza strutturale” quando lesioni e morte prematura sono il risultato di disposizioni istituzionali – nel nostro caso, dovute al funzionamento del sistema economico⁵⁴. Riflettendo sulle implicazioni della pubblicità di massa, dell’ingegneria sociale e dell’egemonia delle multinazionali, nel 1969 Herbert Marcuse osservava:

A questo punto, la questione non è più come possa l’individuo soddisfare i propri bisogni senza danneggiare gli altri, ma piuttosto come possa soddisfare i propri bisogni senza danneggiare se stesso [...]⁵⁵.

Il potere dell’industria si estese anche alle politiche governative rivolte all’educazione dei consumatori. Ad esempio, a metà degli anni ’70, il Presidente della Sotto-commissione sulla Nutrizione della Camera – per rispondere alle crescenti preoccupazioni circa la salute pubblica – caldeggiò l’approvazione di una legge in materia di educazione nutrizionale. Tuttavia, il potere del complesso dell’industria animale sul governo permise di bloccare tale progetto:

Sebbene l’“educazione” sia generalmente considerata un’attività sicura,

51 Tom Barry, *Roots of Rebellion: Land and Hunger in Central America*, South End Press, Cambridge, (MA) 1987, p. 30.

52 George Ledec, «New Directions for Livestock Policy: An Environmental Perspective», in Ted E. Downing (a cura di), *Development or Destruction: The Conversion of Tropical to Pasture in Latin America*, Westview Press, Boulder (CO) 1992, p. 28.

53 US Public Health Service, *Vital Statistics of the United States: 1900-1970*, Washington (DC), <http://www.infoplease.com/ipa/A0922292.html>.

54 Johan Galtung, «Violence, Peace, and Peace Research», in «Journal of Peace Research», n. VI, 1969, pp. 167-191.

55 Herbert Marcuse, *Saggio sulla Liberazione*, trad. it. di L. Lamberti, Einaudi, Milano 1969, p. 16.

innocua e inutile, le industrie della *carne* e delle *uova* temevano che una campagna educativa avrebbe potuto includere informazioni su grassi, colesterolo e malattie cardiache. In poco tempo, l’azione di *lobbying* da parte delle industrie della *carne* e delle *uova* affossò la proposta di legge in Commissione Agricoltura⁵⁶.

Grazie all’aiuto offerto dal governo nel ridurre al minimo le informazioni alimentari di interesse pubblico, le multinazionali agro-alimentari presero il sopravvento anche nell’ambito della pubblica istruzione. Ad esempio, negli Stati Uniti una delle principali fonti di informazioni nutrizionali per le scuole pubbliche è stato per decenni il *National “Dairy” Council*. Dai suoi uffici, presenti in tutto il Paese, esso distribuisce innumerevoli video, opuscoli e manifesti a decine di migliaia di scuole. In questo materiale ben poco viene detto circa il rapporto tra malattie cardiache, grassi saturi e colesterolo che abbondano nella maggior parte dei “prodotti lattiero-caseari”. Altrettanto poco considerata è l’associazione scientificamente dimostrata tra consumo di “derivati del latte” e varie forme di cancro⁵⁷.

Il capitalismo e il meccanismo della produzione

Per gran parte della storia, il danno agli esseri umani, agli altri animali e all’ambiente non è stato un risultato inevitabile della produzione alimentare e dello sviluppo sociale. La distruzione, la violenza e lo sfruttamento furono provocati dal dominio delle *élite* e dalla ricerca del potere e della ricchezza. In modo del tutto analogo, anche oggi l’aumento del consumo alimentare di animali e l’oppressione e le sofferenze che ne derivano sono il prodotto del capitalismo industriale. La caratteristica principale di questo sistema – la spinta incessante verso sempre maggiori consumi e la ricerca di nuovi mercati – è stata denominata con il termine di «meccanismo della produzione»⁵⁸. Grazie al suo incoercibile appetito per la massimizzazione del profitto, il comparto agro-alimentare e le aziende alimentari di commercio al dettaglio hanno amplificato il consumo di altri animali come cibo senza considerare le conseguenze che ciò avrebbe comportato. Si stima che

56 Michael Jacobson, «Nutrition and the Politics of Food», in Mark Green e Robert Massie Jr. (a cura di), *The Big Business Reader: Essays on Corporate America*, The Pilgrim Press, New York 1980, p. 128.

57 Cfr., ad es., Colin T. Campbell e Thomas M. II Campbell, *The China Study. Lo studio più completo sull’alimentazione mai condotto finora*, trad. it. di S. Nerini e P. Barberis, Macro Edizioni, Cesena 2011.

58 Allan Schnaiberg, *The Environment: From Surplus to Scarcity*, Oxford University Press, Oxford 1980.

nel 2008 due miliardi di persone consumavano principalmente una dieta a base di “carne” e quattro miliardi una dieta a base vegetale, mentre quasi un miliardo di persone avevano un apporto alimentare insufficiente ed erano malnutrite⁵⁹. Negli Stati Uniti, la patria degli “hamburger”, si consumavano in media circa 230 grammi di “carne” al giorno per persona, il doppio della media mondiale. Il consumo annuale pro capite di “formaggio” superava i 14 Kg, ossia era più di otto volte superiore a quello dell’inizio del XX secolo. Infine, ogni abitante degli Stati Uniti mangiava più di 250 “uova” all’anno⁶⁰.

Grazie alle pratiche di ingegneria sociale, anche in Canada, Europa occidentale e Giappone si registrò un analogo aumento di consumi⁶¹ e la dieta occidentale, basata su “prodotti” di origine animale, venne promossa in altre parti del mondo. La sola produzione globale di “carne” è aumentata di quattro volte in 45 anni, passando dai 71 milioni di tonnellate del 1961 ai 286 del 2010⁶². Gran parte della crescita dei consumi negli ultimi 25 anni si è verificata in Cina⁶³. I consumatori cinesi, che mangiavano 20 Kg di “carne” all’anno nel 1985, ora ne mangiano più di 50⁶⁴.

Le multinazionali agro-alimentari statunitensi hanno lavorato a stretto contatto con il governo per espandere il consumo di “prodotti” animali nei mercati globali emergenti. Ad esempio, il Ministero dell’Agricoltura degli Stati Uniti ha promosso l’esportazione di cereali da foraggio in Cina e in altri Paesi asiatici e ha favorito la creazione in loco di allevamenti intensivi, pascoli e ristoranti *fast food*. In questo ambito, nessuna società è stata più aggressiva di *McDonald*, che sottolineò le «infinite opportunità»⁶⁵ che la

59 David Pimentel e Marcia H. Pimentel, *Food, Energy and Society*, CRC Press, Boca Raton (FL) 2008, p. 67.

60 Judy Putnam e Jane Allshouse, «Trends in U.S. Per Capita Consumption of Dairy Products, 1909 to 2001», in «Amber Waves: The Economics of Food, Farming, Natural Resources and Rural America», giugno 2003, <http://www.ers.usda.gov/amberwaves/june03/datafeature/>; Rosanna Mentzer Morrison, Jane C. Buzby e Hodan Farah Wells, «Guess Who’s Turning 100? Tracking a Century of American Eating», in «Amber Waves: The Economics of Food, Farming, Natural Resources and Rural America», marzo 2010, <http://www.ers.usda.gov/amberwaves/march10/features/trackingacentury.htm>.

61 Wilson G. Pond e Allan W. Bell, *Encyclopedia of Animal Science*, Marcel Dekker, New York 2005, p. 432.

62 World Watch Institute, *Vital Signs 2005: The Trends That Are Shaping Our Future*, W. W. Norton and Company, New York 2005, p. 25; United Nations Food and Agricultural Organization, *Food Outlook: Global Market Analysis*, <http://www.fao.org/docrep/012/ak341e/ak341e09.htm>.

63 Christian A. Smedshaug e Niek Koning, *Feeding the World in the 21st Century: A Historical Analysis of Agriculture*, Anthem Press, Londra 2010, pp. 48-49.

64 The United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, *Water in a Changing World*, UNESCO, Istanbul 2009, p. 39.

65 «Big Mac: Inside the McDonald’s Empire», programma trasmesso il 30 luglio 2007 dalla CNBC.

crescente ricchezza della Cina avrebbe reso possibili. *McDonald* prevede di inaugurare da 10.000 a 15.000 nuovi ristoranti in Cina e ha siglato un accordo con la compagnia petrolifera statale per aprire un ristorante in ogni stazione di servizio⁶⁶. Nel 2005, i giganti del *fast food*, tra cui *McDonald*, *Burger King* e *Wendy*, hanno fondato la *US Food Trade Alliance* che, attraverso l’Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), si è impegnata a «rimuovere gli ostacoli agli scambi di prodotti alimentari trasformati e di materie prime» che impediscono alle nazioni meno ricche un facile accesso agli stessi⁶⁷.

Negli Stati Uniti l’incremento dei profitti derivanti dal crescente sfruttamento degli altri animali si basa sempre più sul potere e sull’ideologia delle multinazionali. Ad esempio, nel 2009 l’industria agro-alimentare dell’Ohio ha investito un’ingente somma di denaro in pubblicità al fine di far approvare un emendamento alla Costituzione dello Stato che ha permesso l’istituzione dell’*Ohio “Livestock” Care Standards Board* il quale, controllato dalle imprese del settore, esercita a sua volta un controllo totale su tutte le normative che regolano il trattamento degli “animali da allevamento”. Tale emendamento rappresenta un’ipoteca enorme su ogni tentativo futuro di migliorare la condizione degli animali nel settore agroalimentare sia che questo provenga da un’iniziativa popolare avviata dai cittadini attraverso una petizione sia che derivi da un’azione legislativa. In maniera simile e sempre con lo scopo di limitare la partecipazione democratica, nel giugno 2011 l’Ohio ha emanato una legge proposta dall’industria della ristorazione che impedisce ai governi locali di vietare i locali *fast food*. In base a questa legge, solo il Dipartimento Statale dell’Agricoltura ha il potere di porre delle restrizioni all’utilizzo di ingredienti alimentari e alla pubblicità delle aziende del settore⁶⁸. In Kentucky, «il settimo Stato della nazione in termini di obesità», *YUM Brands*, la società che include i marchi *Pizza Hut*, *Long John Silver*, *Taco Bell* e *Kentucky Fried Chicken*, sta premendo per far approvare un programma di aiuto alimentare per i meno abbienti finanziato dallo Stato e da realizzarsi nei ristoranti *fast food*⁶⁹.

Il potere dello Stato è utilizzato anche per promuovere le istanze politiche dell’industria agro-alimentare. Nella primavera del 2011, la Florida, lo Iowa e il Minnesota hanno approvato leggi che hanno trasformato in reato penale

66 *Ibidem*.

67 Scott Kilman e Steven Gray, «Fast Food Seeks Influence in WTO», in «The Wall Street Journal», 19 aprile 2005.

68 Stephanie Strom, «Local Laws Fighting Fat under Siege», in «The New York Times», 30 giugno 2011, <http://www.nytimes.com/2011/07/01/business/01obese.html?pagewanted=all>.

69 *Id.*, «A City Tries to Slim Down», in «The New York Times», 14 giugno 2011.

la videoregistrazione degli abusi delle imprese agro-alimentari sugli animali e che hanno permesso di etichettare gli informatori come “eco-terroristi”⁷⁰.

Nessuno dei molti mezzi che le aziende agro-alimentari e della ristorazione hanno a disposizione per manipolare la percezione e le scelte dell’opinione pubblica è tanto potente quanto la pubblicità. Solo *McDonald* spende 1.4 miliardi di dollari all’anno in pubblicità⁷¹. Anche altre società dei Paesi capitalisti promuovono incessantemente il consumo di prodotti derivati dagli animali per mezzo della pubblicità. Ad esempio, nel giugno 2011, *Vion*, una grande azienda alimentare britannica, ha lanciato una campagna pubblicitaria per incrementare la vendita di “carne” suina; un portavoce della società, che ha ingaggiato anche il famoso *chef* Jamie Oliver, ha affermato:

In quanto maggior produttore inglese di *carne* di maiale, la nostra azienda si assume la responsabilità di mettere in luce i vantaggi di questa *carne*, di incoraggiare i consumatori a provare nuove pietanze che la utilizzino e di aumentare le loro conoscenze sulla stessa⁷².

Incremento dello sfruttamento animale e danno ambientale

L’industria alimentare mondiale, facendo muovere sempre più velocemente il meccanismo della produzione di derivati animali, ha esercitato un impatto disastroso sull’ambiente. Negli Stati Uniti, in America Latina, in Africa e in Australia, enormi superfici di terra sono state devastate dai pascoli per il “bestiame” e il 75% di questi terreni è in via di desertificazione⁷³. Pascoli e allevamenti industriali producono enormi quantità di letame che inquinano fiumi e torrenti, uccidono i pesci e contaminano l’acqua potabile con batteri, prodotti chimici e farmacologici. Essi producono inoltre gas tossici, quali ammoniaca, idrogeno solforato e metano, che inquinano l’aria. Uno studio del 2006 delle Nazioni Unite ha mostrato che l’aumento del numero di altri animali utilizzati a scopi alimentari è tra le cause principali di alcuni dei più gravi problemi ambientali che affliggono il pianeta⁷⁴.

70 «State Legislatures Take Up Bills Barring Undercover Videos of Confined Animal Feeding Operations», in «The New York Times», 5 maggio 2011, http://www.nytimes.com/gwire/2011/05/05/05_greenwire-state-legislatures-take-up-bills-barring-under-88103.html.

71 Robert Gottlieb e Anupama Joshi, *Food Justice*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge (MA) 2010, p. 70.

72 «UK Pig Processor Launches Campaign to Boost Pig Meat Sales», in «Poultry Production News», <http://poultryproductionnews.blogspot.com/2011/06/uk-pig-processor-launches-campaign-to.html>.

73 «World Day to Combat Desertification», *2009 Statement of the United Nations Convention to Combat Desertification*, <http://www.unccd.int/publicinfo/june17/2009/menu.php>.

74 Food and Agriculture Organization of the United Nations, *Livestock's Long Shadow*, Roma

Il danno ambientale si somma all’uso sconsiderato di risorse preziose e limitate – tra cui soprattutto l’acqua dolce – da parte delle industrie agro-alimentari di “carne”, “latticini” e “uova”. La metà dell’acqua consumata negli Stati Uniti è utilizzata per produrre mangimi a base di cereali⁷⁵. A livello globale, sebbene circa solo due miliardi di umani si nutrono principalmente con diete a base di “carne”, l’allevamento consuma più del 45% di tutta l’acqua necessaria per la produzione di cibo⁷⁶. Questo utilizzo sconsiderato stride con il fatto che più della metà della popolazione mondiale vive in Paesi, quali la Cina e l’India, dove l’acqua scarseggia e dove il livello freatico si sta abbassando. «Se dovessero persistere gli attuali modelli di consumo, entro il 2025 due terzi della popolazione mondiale vivrà in condizioni di grave difficoltà di approvvigionamento idrico»⁷⁷. Non sorprende perciò che commentatori, come Ismail Serageldin, vice presidente della Banca Mondiale, suggeriscano che «la prossima guerra mondiale sarà scatenata dalla necessità di procurarsi l’acqua»⁷⁸.

L’uso insostenibile delle risorse mondiali di acqua dolce da parte dell’industria agro-alimentare è aggravato dalla distruzione degli strati fertili del terreno. Mentre gli animali al pascolo contribuiscono ad aumentare la desertificazione mondiale, le monoculture, che vengono intraprese soprattutto per produrre mangime, sono responsabili della distruzione di un terzo delle terre coltivabili del pianeta⁷⁹. È stato stimato che circa il 97% della soia prodotta nel mondo viene utilizzata per alimentare gli animali⁸⁰. In Sud America, la coltivazione di soia destinata agli allevamenti intensivi europei e cinesi – prodotta da aziende come *Monsanto* – è una delle principali cause della deforestazione dell’Amazzonia⁸¹.

Un’enorme quantità di combustibile fossile viene utilizzata per produrre i fertilizzanti necessari a mantenere produttivo il suolo impoverito. Negli

2006, <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/010/a0701e/a0701e00.pdf>.

75 Richard H. Robbins, *Global Problems and the Culture of Capitalism*, Allyn and Bacon, Boston (MA) 2008, p. 224.

76 FAO, *Livestock's Long Shadow*, cit., p. 133.

77 The United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, *Water in a Changing World*, <http://www.unesco.org/water/wwap/wwdr/wwdr3/>.

78 Brian C. Howard, «Message in a Bottle», in «E: The Environmental Magazine», vol. XIV, n. 5, settembre/ottobre 2003, p. 32.

79 «World Day to Combat Desertification», cit.

80 Andrew Wasley, «Deforestation and the True Cost of Europe’s Cheap Meat», in «The Guardian», 16 ottobre 2009, <http://www.guardian.co.uk/environment/2009/oct/16/deforestation-europe-cheap-meat>.

81 Luiz C. Barbosa, *The Rise of Brazil as an Agricultural Superpower and the Dilemma over the Amazon Rain Forest: A Treadmill of Production View*, 17 aprile 2009, http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1338937.

Stati Uniti, decenni di produzione intensiva di cereali (l'80% dei quali diventa mangime per gli animali prigionieri) hanno deprivato il suolo di nutrienti e così sono necessari circa 23 litri di petrolio per produrre il concime necessario alla fertilizzazione di un acro⁸². Grazie all'utilizzo di questi fertilizzanti derivati dal petrolio e all'energia necessaria per la produzione e la distribuzione, compresa quella spesa per la meccanizzazione e la produzione di erbicidi e pesticidi a base di idrocarburi, si stima che siano necessari circa 25 chilocalorie di combustibili fossili per produrre una chilocaloria di "carne"⁸³. Il petrolio è tanto essenziale per la dieta a base di "carne", "uova" e "latticini" che è stato calcolato che le riserve mondiali di petrolio si esaurirebbero in sette anni se tutti si alimentassero come gli statunitensi⁸⁴.

La crisi derivata dall'uso insostenibile di acqua, suolo e petrolio – risorse preziose che dovrebbero essere utilizzate per alimentare la crescente popolazione mondiale e che invece servono a mantenere il meccanismo della produzione di "carne", "latte" e "uova" – è aggravata dal riscaldamento globale. Il cambiamento climatico, dovuto in gran parte all'allevamento⁸⁵, è associato ad una frequenza sempre maggiore di bufere, tornado, uragani, inondazioni, siccità e ondate di caldo eccessivo in tutto il mondo. Queste catastrofi climatiche, unitamente al crescente utilizzo di cereali per la produzione di biocarburanti, hanno contribuito al raddoppiamento dei prezzi degli alimenti registrato tra il 2006 e il 2008⁸⁶. Inoltre, «quando le coltivazioni sono sottoposte a temperature superiori a una certa soglia (circa 29 gradi centigradi per il mais e 30 gradi centigradi per la soia) si determina un forte calo dei rendimenti», che aggrava ulteriormente la crisi alimentare mondiale dovuta al riscaldamento globale⁸⁷.

Nonostante la catastrofe planetaria sia ormai prossima, i capitalisti continuano a inseguire un miope arricchimento personale. Ad esempio, «The Wall Street Journal» offre consigli ai suoi lettori sui possibili modi per «approfittare del boom della scarsità», raccomandando di investire in acqua e in

prodotti e terreni agricoli⁸⁸. Di fronte alla diminuzione delle riserve mondiali di acqua dolce, la rivista «Fortune» reclamizza gli investimenti in società idriche private come «una delle più grandi opportunità economiche»⁸⁹ e compagnie multinazionali, come *Suez*, *Vivendi Universal* e *RWE/Thames Water*, hanno già iniziato a trarre profitti dalla crisi⁹⁰.

La distruzione dell'ambiente e l'esaurimento delle risorse non sono i soli problemi derivanti dal crescente numero di animali sfruttati a scopi alimentari. Obesità, malattie cardiache e alcune forme di cancro – che affliggono le nazioni ricche, i cui abitanti sono stati progettati socialmente per consumare prodotti derivati da animali – si stanno diffondendo in tutto il mondo. L'OMS prevede che entro il 2015 2.3 miliardi di persone adulte saranno sovrappeso, 400 milioni saranno obese e diversi milioni saranno coloro che soffriranno di gravi malattie, quali diabete, ipertensione, cardiopatie e tumori⁹¹.

A causa dell'espansione dei grandi allevamenti industriali è stata inoltre prevista la comparsa di nuovi virus dell'influenza particolarmente aggressivi⁹². Proprio come agli albori dell'agricoltura, quando la concentrazione di molti animali ha determinato lo sviluppo di malattie zoonotiche quali il vaiolo e la tubercolosi, il confinamento intensivo di decine di miliardi di animali mette oggi il mondo a rischio di una pandemia mortale, come quella che è costata circa 50 milioni di vite nel 1918. Secondo un esperto del settore:

Dal momento che molte epidemie si sono sviluppate in passato, tre delle quali nel corso del XX secolo, un semplice ragionamento induttivo porta alla conclusione che un'epidemia d'influenza sarà *inevitabile*. Le domande da farsi sono allora: quando si registrerà la prossima e quanto grave sarà⁹³.

Le minacce alla salute pubblica derivano inoltre dai farmaci che nel settore agro-alimentare vengono somministrati agli animali reclusi al fine di

82 Richard Manning, «The Oil We Eat», in «Harper's Magazine», febbraio 2004, p. 45.

83 D. Pimentel e M. H. Pimentel, *Food, Energy and Society*, cit., pp. 68-70.

84 R. Manning, «The Oil We Eat», cit., p. 42.

85 Questo è il risultato di fattori quali l'utilizzo di combustibili fossili per la produzione e il trasporto di altri animali, il gas metano emesso da questi, il metano e il protossido di azoto derivanti dalle enormi quantità di letame prodotto e la deforestazione per la creazione di terreni da pascolo e la produzione di mangime.

86 United Nations, *Trade and Development Report, 2008*, United Nations Conference on Trade and Development, Ginevra 2008, p. 31.

87 Justin Gilles, «A Warming Planet Struggles to Feed Itself», in «The New York Times», 5 giugno 2011, p. 17.

88 Ben Levisohn e Jessica Silver-Greenberg, «Mining the Scarcity Boom», in «The Wall Street Journal», 16 aprile 2011, <http://online.wsj.com/article/SB10001424052748704336504576259330639280112.html?KEYWORDS=farmland#project%3DSCARCITYBOOM110416%26articleTabs%3Darticle>.

89 Jon R. Luoma, «Water for Profit», in «Mother Jones», vol. 27, n. 6, novembre/dicembre 2002, p. 37.

90 *Ibidem*, p. 37.

91 World Health Organization, *Obesity and Overweight Factsheet, 2010*, <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs311/en/index.html>.

92 David Benatar, «The Chickens Come Home to Roost», in «American Journal of Public Health», vol. 97, n. 1, settembre 2007, p. 545.

93 *Ibidem*.

ottenerne una crescita più rapida e per limitare l'insorgere di malattie che causerebbero un aumento dei costi di produzione. Quasi ovunque gli antibiotici vengono aggiunti ai mangimi con cui si alimentano gli animali degli allevamenti intensivi, nonostante si sappia che il loro utilizzo aumenta la probabilità di selezionare batteri resistenti. Negli Stati Uniti, l'industria agro-alimentare e quella farmaceutica hanno fatto ricorso a tutto il loro potere politico per mettere a tacere le numerose richieste avanzate dalla sanità pubblica e dalle associazioni mediche per mettere fine a tale pratica⁹⁴.

Scarsità, conflitto e guerra

Il rapido esaurimento delle risorse provocato dal complesso dell'industria animale è aggravato dal riscaldamento globale e storicamente – come è stato il caso per la violenza favorita dallo sfruttamento degli altri animali – i periodi di cambiamenti climatici sono causa di conflitti⁹⁵, scatenati soprattutto dalla scarsità di cibo⁹⁶. Il riscaldamento globale mette a rischio soprattutto le nazioni del Terzo Mondo, che già non possiedono un adeguato livello di riserve di acqua e hanno scarse risorse per poter affrontare gravi cambiamenti climatici e carenza di cibo⁹⁷. «I conflitti – tra questi Paesi e al loro interno – potrebbero essere innescati dalla scarsità delle risorse, specialmente di acqua e di terra» e da massicce ondate migratorie⁹⁸. Nonostante ciò, la domanda socialmente pianificata di prodotti derivati dagli animali continua a divorare le scarse risorse planetarie. Nel 2002, un gruppo di scienziati internazionali ha sostenuto che, se il consumo globale di altri animali a scopi alimentari continuasse ad aumentare al tasso attuale, entro il 2050 si renderebbe necessario reperire un'area delle dimensioni degli Stati Uniti da destinare a ulteriori pascoli e terreni da coltivazione. Questi scienziati hanno inoltre previsto che tale espansione avrebbe coinvolto l'America Latina e l'Africa, ossia regioni dove abitano un gran numero di persone

94 Felix R. Fitzroy e Elissaios Papyrakis, *An Introduction to Climate Change Economics and Policy*, Earthscan, Londra 2010, cap. 3.

95 Cfr., ad es., Jeffrey Mazo, *Climate Conflict: How Global Warming Threatens Security and What to Do about It*, International Institute for Strategic Studies, Londra, 2010.

96 David D. Zhang *et al.*, «Global Climate Change, War, and Population Decline in Recent Human History», in «Proceedings of the National Academy of Sciences in the United States of America», n. 19, 2007, pp. 214-219.

97 Robin Mearns e Andrew Norton, *Social Dimensions of Climate Change: Equity and Vulnerability in a Warming World*, The World Bank, Washington, DC 2010, cap. 1.

98 *Ibidem*, p. 24.

impoverite, affamate e in lotta per procurarsi terra e acqua⁹⁹. La prevista espansione dei conflitti per la terra, ulteriormente alimentata dal riscaldamento globale, dall'insicurezza alimentare e dai crescenti profitti derivanti dalla produzione di bio-combustibili, si sta già realizzando sotto forma di un "accaparramento di terre" da parte delle multinazionali e degli investitori. In un rapporto del 2011, la Banca Mondiale ha osservato:

L'interesse per i terreni agricoli è in aumento. Data la volatilità dei prezzi delle materie prime, l'incremento demografico, le pressioni ambientali e le preoccupazioni sulla sicurezza alimentare, tale interesse è destinato ad aumentare, in particolare nei Paesi in via di sviluppo [...]. [La] domanda di terra è stata enorme. Rispetto a un'espansione media annua mondiale dei terreni agricoli inferiore ai 4 milioni di ettari prima del 2008, ancora prima della fine del 2009 sono state avanzate offerte per circa 56 milioni di ettari di terreni agricoli di grande valore commerciale. Più del 70% di tale richiesta ha riguardato l'Africa; negli ultimi anni, Paesi come l'Etiopia, il Mozambico e il Sudan hanno ceduto milioni di ettari agli investitori¹⁰⁰.

Anche gli Stati, tra cui la Cina, particolarmente affamata di "carne", stanno acquistando enormi appezzamenti di terreno¹⁰¹. «Poiché la maggioranza della sua popolazione mangia *carne*, entro il 2020 la Cina dovrà aumentare le importazioni di soia, in gran parte destinate all'alimentazione animale, di oltre il 50%»; l'acquisto di terreni in Sud America è perciò fondamentale per sostenere la sua produzione¹⁰². Un tale livello di appropriazione di pregiati terreni da destinare alla coltivazione, associato al calo di produzione di cereali e all'aumento dei prezzi dei generi alimentari, è già oggi causa di fame nel mondo e di rivolte scatenate dalla scarsità di cibo¹⁰³. Il presidente della Banca Mondiale ha sostenuto che 33 nazioni sono a rischio di disordini sociali a causa dei prezzi elevati dei prodotti alimentari¹⁰⁴.

99 David Tilman *et al.*, «Forecasting Agriculturally Driven Global Environmental Change», in «Science», n. 292, Aprile 2002, p. 283.

100 Klaus Deininger *et al.*, *Rising Global Interest in Farmland*, World Bank, Washington, DC 2011, p. 14.

101 Cfr., ad es., Lorenzo Cotula, Sonja Vermeulen, Rebeca Leonard e James Keeley, *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*, The Food and Agricultural Organization of the United Nations, Londra 2009, http://www.ifad.org/pub/land/land_grab.pdf.

102 Alexei Barrionuevo, «Chinese Appetite for Farmland Makes Brazil Uneasy», in «The New York Times», 26 maggio 2011, <http://www.nytimes.com/2011/05/27/world/americas/27brazil.html>.

103 Lucy Jarosz, *Energy*, «Climate Change, Meat and Markets: Mapping the Coordinates of the Current World Food Crisis», in «Geography Compass», vol. 3, n. 6, 2009, pp. 2065-2083; cfr. inoltre L. Cotula *et al.*, *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Lands Deals in Africa*, cit.

104 «The World Food Crisis», in «The New York Times», 10 aprile 2008, <http://www.nytimes.com/2008/04/10/opinion/10thu1.html>.

L'esaurimento delle risorse, il degrado ambientale e l'aumentare dei conflitti sociali non sono passati inosservati agli occhi delle superpotenze mondiali. Nel 1974, un rapporto della CIA affermava che il cambiamento climatico avrebbe costituito una «realità sul lungo termine», realtà che avrebbe richiesto nuovi schieramenti «tra le nazioni per assicurarsi la sicurezza alimentare»¹⁰⁵. Una relazione del 2003 stilata da funzionari militari statunitensi ammoniva che la rapidità del cambiamento climatico avrebbe potuto provocare gravi siccità, carestie, sommosse e, pertanto, costituire una minaccia alla sicurezza mondiale superiore a quella del terrorismo¹⁰⁶. Nel 2007, una relazione redatta da una commissione composta da 11 generali e ammiragli statunitensi in pensione sosteneva che il cambiamento climatico rappresentava una «grave minaccia alla sicurezza nazionale e alla indipendenza energetica degli Stati Uniti» e che avrebbe aggravato l'instabilità e le tensioni mondiali. Tale rapporto affermava, inoltre, che «le conseguenze del cambiamento climatico avrebbero dovuto essere considerate parte integrante delle strategie per la sicurezza e la difesa nazionali»¹⁰⁷. Nel 2009, il Pentagono ha riconosciuto ufficialmente che il riscaldamento globale costituisce una minaccia alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti e da allora ha incluso l'analisi dei cambiamenti climatici nelle sue relazioni al Congresso¹⁰⁸. Sempre nel 2009, la CIA ha inaugurato il *Center on Climate Change* per monitorare l'impatto del riscaldamento globale sulla sicurezza nazionale¹⁰⁹.

Lo stesso è accaduto anche altrove. In un rapporto del 2008, due alti funzionari dell'Unione Europea hanno dichiarato che l'incremento della competizione per l'acqua, i cereali e l'energia avrebbe potuto causare conflitti di notevole portata in Africa e nel Medio Oriente e tra la Russia e l'Unione Europea¹¹⁰. Nel 2009, una relazione dell'*Australian Defence Force* ha

sostenuto che il riscaldamento globale avrebbe potuto determinare il fallimento di alcuni degli Stati che si affacciano sul Pacifico a causa dell'aumento del livello del mare e dell'insorgenza di conflitti per le risorse¹¹¹. Poiché la globalizzazione della dieta occidentale prosegue indisturbata, le risorse scarseggiano e il riscaldamento globale avanza, non vi è dubbio che nazioni potenti come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna – nazioni con alle spalle una lunga storia di politiche imperialistiche e scioviniste nei confronti degli stranieri¹¹² – faranno ricorso alla forza militare per proteggere i loro territori dalle migrazioni e dalla violenza generate dalla crisi. Questi Paesi, inoltre, non esiteranno a controllare militarmente le fonti d'acqua strategiche, le terre coltivabili e altre risorse preziose, come ha mostrato l'ingiustificabile invasione dell'Iraq, un Paese ricco di petrolio.

Il mancato rispetto delle norme fondamentali stabilite nel 1948 dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, soprattutto per quanto concerne il diritto al cibo e alla sicurezza personale, si è verificato, almeno in parte, a causa dei crescenti livelli di oppressione che il capitalismo esercita sugli animali e alla conseguente corsa all'accaparramento delle risorse. Nonostante ciò, la critica mossa da studiosi e attivisti ai valori e alle pratiche antropocentriche è spesso considerata fuorviante e dannosa nei confronti degli sforzi compiuti per migliorare le condizioni degli umani¹¹³. Queste obiezioni sono il risultato del mancato riconoscimento dell'intimo legame, pratico e ideologico, che sta all'origine delle istanze di giustizia sociale avanzate a difesa dei diritti umani e di quelli animali. Come si è detto, la violenza umana intraspecifica e le guerre su larga scala sono cominciate 10.000 anni fa con l'oppressione sistematica degli altri animali e per la gran parte scatenate dalla necessità di accaparrarsi l'acqua e le terre necessarie al loro sostentamento. Oggi, tutto questo continua ed è addirittura in crescita, al pari degli infiniti problemi che ne conseguono. Il riscaldamento globale, l'esaurimento di acqua e petrolio, l'erosione del suolo, la carenza di cibo, le pandemie influenzali incombenti, la comparsa di batteri farmaco-resistenti, l'incidenza crescente di malattie cardiache e neoplastiche sono i risultati di

105 US Central Intelligence Agency, *A Study of Climatological Research as it Pertains to Intelligence Problems*, 1974, p. 31, <http://www.climatemonitor.it/wp-content/uploads/2009/12/1974.pdf>.

106 Peter Schwartz e Doug Randall, *An Abrupt Climate Change Scenario and Its Implications for United States National Security*, US Department of Defense, Arlington (VA) 2007.

107 CNA Corporation, *National Security and the Threat of Climate Change*, 2007, p. 7, <http://securityandclimate.cna.org/report/>.

108 John M. Broder, «Climate Change Seen as Threat to U.S. Security», in «The New York Times», 8 agosto 2009, <http://www.nytimes.com/2009/08/09/science/earth/09climate.html?pagewanted=all>; U.S. Department of Defense, *Quadrennial Defense Review Report*, febbraio 2010, <http://www.defense.gov/QDR/QDR%20as%20of%2029JAN10%201600.pdf>.

109 CIA Opens Center on Climate Change and National Security, 2009, <https://www.cia.gov/news-information/press-releases-statements/center-on-climate-change-and-national-security.html>.

110 Bruno Waterfield, «Climate Change Will Spark Global Conflict», in «The Telegraph», 10 marzo 2008, <http://www.telegraph.co.uk/earth/earthnews/3335483/Climate-change-willspark-global-conflict.html>.

111 Jonathan Pearlman e Ben Cubby, «Defense Warns of Climate Conflict», in «Sydney Morning Herald», 7 gennaio 2009, <http://www.smh.com.au/news/environment/global-warming/defense-warns-of-climate-conflict/2009/01/06/1231004021036.html>.

112 Cfr., ad es., Edward W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. it. di S. Galli, Feltrinelli, Milano 2002; Noam Chomsky, *Anno 501, la conquista continua. L'epopea dell'imperialismo dal genocidio coloniale ai giorni nostri*, trad. it. di S. Fumo e S. Filpa, Gamberetti Edizioni, Roma 1993; Michael Parenti, *Against Empire*, City Lights Books, San Francisco 1995.

113 John Sorenson, «People Come First: Conceits of Anthropocentrism», in Judith Blackwell, Murray Smith e John Sorenson (a cura di), *Culture of Prejudice: Arguments in Critical Social Science*, Broadview Press, Toronto 2003, pp. 267-270.

un sistema economico e sociale che favorisce il consumismo a spese della cittadinanza. Il capitalismo corporativo ha assunto il controllo totale sia della cultura che della politica e verosimilmente nessun altro settore del sistema sta danneggiando la Terra e i suoi abitanti quanto quello dell'industria agro-alimentare.

Per secoli, razzismo e specismo sono stati profondamente legati tra loro. Riflettendo sulla necessità di opporsi al razzismo, James Baldwin, scrittore e attivista per i diritti civili, affermò:

Se noi – [...] ai quali tocca [...] di risvegliare o di creare la consapevolezza [...] negli altri – non veniamo meno al nostro dovere ora, saremo in grado, noi manipolo d'uomini, di porre fine all'incubo razziale, di dare assetto al nostro paese e di cambiare la storia del mondo. Se invece non osiamo tutto ora, s'adempirà, e presto, quella profezia biblica che uno schiavo cantò nella canzone: «Dio mandò a Noè il segno dell'arcobaleno. Non più acqua: la prossima volta, il fuoco!»¹¹⁴.

Nonostante i successi della lotta contro il razzismo, le persone di colore nei Paesi ricchi continuano a subire ingiustizie e nei Paesi poveri – che sono afflitti da miseria, fame e malattie – sono le più esposte ai disastri e alla violenza che seguiranno ai cambiamenti climatici¹¹⁵. Una giustizia globale richiede una tutela assennata dell'acqua, del petrolio e del suolo, nonché un sistema internazionale di cooperazione e di pace, condizioni queste incompatibili con i crimini del predominio economico perpetrati dal capitalismo, tra i quali va annoverato anche lo sfruttamento degli altri animali.

Sotto la presa del capitalismo contemporaneo, le organizzazioni volte a massimizzare i profitti degli azionisti sono riconosciute legalmente come persone, mentre esseri senzienti dotati di personalità sono considerati mere proprietà¹¹⁶. Come un tempo Baldwin ha incitato tutti coloro che erano contrari all'ingiustizia razziale a “osare tutto” per porre fine al razzismo, è oggi essenziale che la lotta contro il razzismo si unisca agli sforzi di chi intende sensibilizzare l'opinione pubblica sugli effetti morali e globali dello specismo. Oggi, «non più acqua: la prossima volta il fuoco» potrebbe a ragione alludere al disastroso depauperamento delle risorse di acqua dolce e al

riscaldamento globale. Il *fuoco* potrebbe essere la metafora della violenza locale e internazionale e dello stato di guerra che si scatenerà a seguito della competizione per il reperimento delle risorse necessarie alla vita. Per prevenire questa crisi, maturata nel corso di secoli e che è la più straordinaria tra quelle che il mondo abbia mai affrontato, si devono sviluppare strategie capaci di mettere contemporaneamente sotto scacco i tre pilastri del sistema oppressivo postulati dalla teoria dell'oppressione. Lo scardinamento di questi tre fattori – la motivazione economica che ha reso possibile la condizione attuale, il controllo sullo Stato da parte di *élite* che la rafforzano e il dominio ideologico che la legittima – richiederà il superamento del sistema capitalista. Se l'umanità non riuscirà a ideare un sistema sociale in cui le persone saranno in grado di vivere in modo sostenibile – parte essenziale del quale è una dieta a base vegetale – e in pace con gli altri animali, i crimini del predominio economico proseguiranno e continueranno a incrementare il riscaldamento globale e ad aggravare la scarsità delle risorse, la sofferenza e la violenza a livello internazionale. La prossima volta, il fuoco sarà tanto catastrofico quanto certo.

Traduzione dall'inglese di Luca Carli e Massimo Filippi.

114 James Baldwin, *La prossima volta il fuoco. Due lettere*, trad. it. di A. Veraldi, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 144-145.

115 Neil Leary *et al.*, *Climate Change and Vulnerability*, Earthscan, Londra 2008.

116 Sul riconoscimento della personalità agli animali, cfr., ad es., Michael Breed e Janice Moore, *Animal Behavior*, Academic Press, Londra 2012, pp. 172-174; Geordie Duckler, «On Redefining the Boundaries of Animal Ownership: Burdens and Benefits of Evidencing Animals' Personalities», in «Animal Law Review», n. 10, 2004, pp. 63-86; Max Wolf, *Adaptive Individual Differences: The Evolution of Animal Personalities*, Dissertazione di Dottorato, Università di Groningen, 1976.